

tono per brevità, crediamo che sarebbe utile ed opportuno che alla petizione da inviare al ministero dei lavori pubblici si aggiungesse la domanda, perchè i biglietti di andata e ritorno si informassero al sano e giusto principio della distanza chilometrica.

Se poi, come giova sperare, la mozione aggiuntiva verrà appoggiata dall'autorevole *Gazzetta del Popolo* e dall'associazione generale degli operai di Torino, non vi può essere dubbio sul suo esito avuto anche riguardo, che nell'aula del Senato, la riforma dei biglietti di andata e ritorno in base alla distanza chilometrica vada con sode ragioni sollevata e raccomandata dall'illustre relatore delle convenzioni ferroviarie.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Riceviamo e pubblichiamo:

Acqui, 2 ottobre.

Prez. Signor Direttore,

Ho servito per 35 anni il Governo, e chiesto il riposo, da alcuni anni dimoro in Acqui, città che mi va bene per la salubrità del clima, e per la popolazione buona e cortese. Ma cosa vuole, lo sdegno le seccature, i clamori, i virtuosi di canto e di suono, e per questo ho dovuto cambiare tre volte d'alloggio.

Prima presi stanza in una delle vie principali, ma di giorno, di sera, e nelle ore avanzate ero fatto segno ad una vera persecuzione. Nel vicino alloggio abitava una gentile famiglia appassionata per la musica, e quindi un po' si martellava il piano, si strimpellava la chitarra, e si cantavano arie di opere. Poi una signora di rispetto avendo una predilezione per i pennuti si udivano armonie, che per quanto soavi finivano per infastidire, ed un po' più lungi, una coppia di vecchi, marito e moglie, si compiacevano tenere una cocorita, che con continua e stridula cantilena faceva aricciare la pelle. Con tutta questa roba non essendovi mezzo di godere un'ora di tranquillità, mi congedai con dispiacere del padrone, quantunque di temperamento rude e selvaggio.

Traslocai le tende nella parte che dalla fontana della Rocca va alla casa Scati. Mi vi insediò con piacere, ma non trascorrono quindici giorni, che mi veggio assalito da un altro genere di tribolazioni, le piccole lotterie. Badi sig. Direttore che non carico le tinte dicendo, che nell'anno che mi vi ci fermai non passava settimana senza che mi si venisse a spillare l'obolo per questa tollerata industria, che favorisce l'infingardaggine.

Stanco ed assordato dai frequenti strappi che si davano al campanello mi decisi a sgombrare, ed affittai un modesto, ma pulito e sano quartierino un po' lontano dal cuore della città, col vantaggio di poter ammirare le bellezze della campagna, ed il sorgere del sole dai lavacri marini.

Anche qui ebbi delusioni, poichè il padrone di casa che giudicava l'uomo più calmo e pacifico del mondo quasi ogni giorno rumoreggiava come il tuono, e scoppiava come la folgore, gli orbi ed i mutilati a breve distanza intonavano le solite salmodie, da una vicina cascina, un maledetto cane non pareva mai stanco di abbaiare e per giunta talvolta mandava ululati, ed a completare il quadro, nella stagione estiva, dalle 9 di sera alla mezzanotte due professori, l'uno di ottavino e l'altro di chitarra si divertivano a far sentire strazianti ballabili. Disgustato mando fra

disdetta dell'alloggio, e da un mese abito in una via piuttosto solitaria verso il corso dei Bagni, dove se altro non interviene, mi ci trovo benino.

Ed ora signor Direttore, le chiedo un favore. Difficilmente il suo stimato giornale avrà scarsità di materia, ma quando succedesse, se crede, inserisca questa mia cicalata — Del resto al cestino, e grazie lo stesso.

Colla massima stima

Devotissimo
(Segue la firma).

Acqui, 1 ottobre 1887.

Signor Direttore,

L'esempio porto dalla egregia vostra consorella la *Gazzetta di Acqui*, la quale, nell'ultimo suo numero fece vibrare una corda della sua vecchia mandola, per dirci del modo niente consentaneo ai tempi, col quale l'educazione viene da noi impartita all'infanzia, mi ha fatto venir l'azzolo di chiedere un po' d'ospitalità nelle vostre colonne a favore di alcune mie riflessioni, circa il vitalissimo argomento dalla egregia come sopra appena sfiorato. Ho fede che le mie riflessioni varranno a ribadire il chiodo già conficcato e, forse, ad invogliare altri ad entrare in lizza e combattere per una causa, non meno santa ed assai più utile, di quella patrocinata, asinando, da Pietro l'Eremita.

È cosa verissima che, in nessun altro paese, come nel nostro, l'infanzia viene cotanto negletta, cotanto interamente abbandonata in balia delle sue prave tendenze: stanno lì a corroborare questa affermazione le torme di monelli avvinazzate che girano alla sera cantando a squarciagola canzonacce da lupanare, oppure gironzando attorno ai luoghi di geniali convegno. È dunque evidente, manifesto che i genitori non si danno nessun pensiero della figliuolanza, tanto più che neanche le fanciulle sono guari meglio custodite...!

Codesta colpevole incuria è tanto più biasimevole e dannosa, inquantochè viene rinforzata da un altro malvezzo per parte degli stessi genitori: quello di non volere a niun costo che si osi toccare a codesta carne della loro carne, quand'anco vi desse fuoco alla casa.

Conosco un maestrucolo, mio buon amico, il quale, prendendo sul serio il dovere di ammaestrare educando, aveva osato redarguire un poco troppo severamente un marmocchio della sua scuola, e che, per questo fatto venne, dal padre del redarguito minacciato d'essere preso a calci nel mappamondo, quando gli avvenisse di lasciarsi scappare un'altra simile sfuriata.

Confessiamo che, di fronte a fatti di codesta natura, interamente opposti al classico esempio del maestro inglese, il quale, dinanzi al re, non si scoperse per timore che i suoi scolari lo stimassero dammeno di S. M. i maestri non possono essere incolpati di non mostrare soverchia tenerezza per la parte educativa della loro missione, la quale non può essere efficacemente insegnata senza il condimento di una qualche tirata d'orecchio.

Un'altra riprova della trascuranza dei genitori per l'educazione della prole, bassi in quest'altra circostanza caratteristica, che all'uscire di scuola, la scolaresca non si vede mai aspettata da parenti o da amici di questi, locchè dà luogo a quell'urlare spietato degno d'Uscocchi o di Irochesi, da quel mettere a ruba le ceste delle povere erbivendole, che forma il tratto caratteristico di tutto quel monellume strigliato: Ma, direte voi, alla de-

ficienza di cure paterne non potrebbe l'autorità immischiarsene un tantino e, colla presenza di alcuni suoi agenti, esigere un contegno più decente per parte dei mocciosi divoratori del pane della scienza?

È evidente che ciò dovrebbe accadere, ma dacchè è saputo che in Acqui l'autorità è meramente nominale la domanda torna oziosa e i cittadini dovrebbero, con maggiore energia, provvedere ai casi proprii, se non vogliono che s'abbiano, più di frequente, a lamentare scene come quelle che hanno dato luogo a questa mia cicalata alla quale pongo fine colla minaccia di continuare la mia *delenda* nel vostro prossimo numero.

(Segue la firma).

CRONACA

MERCATO DELL'UVA — I venditori e compratori di uva non possono capire perchè quest'anno sulla piazza del mercato relativamente alle casse d'uva si verifica un incrocio che rasenta la confusione.

L'anno scorso era un piacere vedere, come a misura che arrivavano le casse si facevano allineare con precisione ed ordine. Parecchi mediatori e compratori avendo mosso lagnanze, si disse, che la causa principale di simile inconveniente si doveva ad alcuni incaricati, i quali soffrono della penosa malattia dai psichiatri definita — *pigrile* — Noi non vi crediamo, ma se fosse vero, nella Giunta comunale essendovi due sanitari, coi moderni rimedi, e strumenti che operano prodigi, constatati nei congressi medici, e massime nel recente di Pavia, essi che sanno, come *torpore desidia consuescere veterno*, dovrebbero impegnarsi per cercare e suggerire una cura, la quale o poco o tanto dia dei buoni risultati.

X

VIALE ALESSANDRIA — Il giardiniere Berchi, che disimpegna così bene il suo ufficio, desiderando che anche per gli accessori del giardino pubblico non sorgano lagnanze, dietro rapporto fatto all'assessore incaricato, ha ottenuto di approfondire il fossato attiguo per impedire il rigurgito dell'acqua, di farvi la cunetta, e di ciottolarlo, e tutto questo con poca spesa.

Il Berchi essendo un lavoratore, si deve credere, che non sarà dimenticato nella distribuzione delle gratificazioni.

X

UVA — In seguito alla notizia data dall'ottima consorella la *Gazzetta d'Acqui*, interrogati parecchi mediatori e compratori, se sul mercato era capitato qualche cassa di uva peronosporata, risposero, che come di suo interesse, per quanto siano stati attenti, non ne hanno visto nè poca nè tanta sia in casse che in cesti.

Siamo lieti di aver chiarito la cosa, per il credito e prestigio della piazza.

X

POLITEAMA — Domenica sera ebbe luogo un recita della Società Filodrammatica Alessandrina. Il programma dello spettacolo divertente, la buona fama che precorreva i dilettanti e la voglia di passar una sera in teatro, in questi mesi di chiusura, fecero sì che il pubblico fu numerosissimo, e che sia rimasto soddisfatto della serata lo provarono gli applausi e le approvazioni indirizzate ben spesso alla giovane Schiera d'attori.

E difatti meritevoli d'elogio furono la Sig.^{ra} Franco ed il Signor Raimondi che insieme al